



Sorprendenti i dati epidemiologici che oggi verranno presentati al convegno mondiale di Ginevra

L'Aids sta rallentando

Ora impiega 15 anni per manifestarsi

GINEVRA. Se nel Terzo Mondo l'Aids avanza inesorabilmente, negli Stati Uniti e in Europa (ma non dell'Est) i tassi di infezione si riducono. Il fenomeno, naturalmente, è anche italiano. Si è detto finora che nel '97 i dati sull'epidemia hanno fatto registrare nel nostro Paese un calo di nuovi casi del 30% e più rispetto al '96. Grazie alle nuove combinazioni terapeutiche, anche in termini di sopravvivenza la situazione è nettamente migliorata. Ma non mancano ulteriori sorprese. Il Coa, Centro operativo Aids, dell'Istituto superiore di sanità, ha valutato che in questi primi mesi del '98 la diminuzione dei casi è addirittura maggiore del 40% rispetto, sempre, al '96. Che cosa succede? Ciò che avviene, in realtà, è che si sta allungando il tempo di incubazione, il periodo, cioè, che intercorre tra la sierconversione e lo sviluppo della malattia. Se prima era in media di dieci

anni, ora con l'elaborazione di modelli matematici è possibile stimare la lunga fase di sieropositività senza sintomi di malattia in 15 anni. Si è capito, così, perché sono diminuiti i casi di Aids: per il semplice motivo che quanti dovevano ammalarsi quest'anno, non lo hanno fatto; questo forse accadrà anche negli anni successivi. Lo

studio è stato condotto su 1.400 persone che il Coa segue e di cui conosce la data di sierconversione. Un'altra ricerca di grande rilevo è stata condotta dal Coa sui 2.000 pazienti con Aids che si trovano in Toscana. Ci si è chiesti: se dal 1987 al 1994 il tempo medio di sopravvivenza è stato sempre e non più di 15 mesi, come è evoluta

poi la situazione? Anche qui i cambiamenti sono stati decisi. Si è osservato, infatti, che nei pazienti studiati dal '95 ad oggi la quota di sopravvivenza era di gran lunga superiore: dopo 30 mesi in cui venivano seguiti, il 70% di questi malati era ancora vivo. E una volta di più la correlazione con i nuovi farmaci era diretta, perché nel '97 il 60% di questi 2.000 pazienti toscani era in terapia combinata. E quanto emerge dalla conferenza internazionale di Ginevra, dove, da ieri si sono dati appuntamento i maggiori esperti mondiali.

Si è appreso anche che la terapia per sopprimere il virus dell'Aids potrebbe cominciare da due farmaci, presi due volte

Si studia il sistema per ridurre a due soltanto il numero di pillole che ogni giorno devono assumere i malati

al giorno. L'obiettivo di molte aziende farmaceutiche, ha spiegato l'immunologo dell'Università La Sapienza di Roma Fernando Aiuti, «è proprio quello di compatire sia il numero di farmaci sia il numero di somministrazioni delle pillole nell'arco delle 24 ore e rendere così più semplice la cura e migliorare la qualità della vita dei malati». Ma se dall'industria farmaceutica arriva un forte aiuto in questo senso, sono ancora pochi, secondo Aiuti, gli sforzi delle industrie per trovare formulazioni adatte ai bambini: «spesso le mamme dei bambini malati fanno di tutto per far prendere ai bambini le pasticche, a volte invano». La Conferenza internazionale di Ginevra

riserva anche una buona notizia: in Brasile, Senegal, Thailandia, Uganda e in alcune città della Tanzania, i programmi di prevenzione hanno ridotto di più della metà i casi di infezione da Hiv tra le donne. Per questo Peter Piot direttore esecutivo del programma dell'Onu per l'Aids aprendo la XII conferenza internazionale si è dichiarato ottimista pur non nascondendo le differenze tra Nord e Sud del mondo.

«La prevenzione - ha detto - funziona e oggi abbiamo più opzioni di ieri». Tra queste Piot ha citato il profilattico per le donne e le nuove terapie scoperte. Nonostante queste buone notizie, Piot ha detto che si è ancora lontani dalla vittoria: «negli ultimi tre anni 27 Paesi hanno visto raddoppiare i loro casi di Hiv».

G.A.

L'INTERVISTA



Lo scienziato francese Luc Montagnier

Ivan Meacci

GINEVRA. «Con trenta milioni di persone ammalate nel mondo, l'epidemia di Aids non è dietro di noi, è purtroppo tutta davanti a noi. È vero che in Europa c'è una certa stabilizzazione della malattia, ma ciò non significa che la situazione non sia preoccupante. Un dato per tutti è che l'infezione da Hiv è in aumento nelle donne». Incontriamo Luc Montagnier alla vigilia del congresso mondiale, nella quiete di una villa in Savoia, ai bordi del lago di Annecy. È qui, ad un'ora di macchina da Ginevra, ospite della Fondazione Marcel Merieux (un'istituzione che si occupa di importanti progetti di salute pubblica) che lo scienziato francese ha scelto in questi giorni di soggiornare, presente e defilato allo stesso tempo. E ancora una volta l'uomo che del virus Hiv è lo scopritore non perde occasione di lanciare il suo appello alle coscienze, all'opinione pubblica internazionale, ai poteri politici: «occorrono assolutamente fondi di maggiori per le ricerche su un vaccino che serva a contenere l'infezione virale e a rallentare la marcia della tubercolosi, che dell'Hiv è spesso triste compagna. Poi aggiunge: «Intendiamo, le nuove combinazioni di

farmaci hanno permesso di salvare molte persone che altrimenti sarebbero morte. Ma queste terapie non riescono ad eliminare completamente il virus dall'organismo, che continua ad annidarsi nei cosiddetti "san-

tuari", conservando così l'informazione genetica dell'Hiv: nel sangue, ad esempio, o nel cervello e nei testicoli. Ci sono, poi, i costi di queste terapie: dodicimila dollari all'anno per paziente sono qualcosa di assoluta-

«Troviamo il vaccino è la strada per batterlo»

Parla Luc Montagnier, scopritore dell'Hiv

mente inimmaginabile per chi vive nel Sud del mondo. E infine c'è il fatto che molti pazienti devono interrompere la somministrazione di queste associazioni di farmaci perché non sopportano gli effetti collaterali, talora gravi: non solo nausea, vomito, disturbi della circolazione, ma diabete e disturbi pancreatici. Quanto tempo, allora, è possibile continuare in queste condizioni?».

Lei che cosa propone, professor Montagnier?

«Occorre alternare, c'è bisogno di avere una riserva di farmaci diversi. Alludo a mediatori come le interleuchine o le chemochine, che sono molecole capaci di potenziare il sistema immunitario. Dei buoni risultati, ad esempio, sono stati ottenuti somministrando interleuchina-2 a dosi più piccole rispetto a quanto si era tentato di fare precedentemente. Ci sono dei segreti che dobbiamo decifrare, e sono quelli che nascondono le persone che, pur essendo a rischio, non

contraggono l'infezione. Qui è tracciata la strada che ci porterà all'immunoterapia. Ciò che per ora sappiamo è che alcune di queste persone hanno degli anticorpi protettivi delle mucose, che chiamiamo Ig A e che forse si formano in seguito a piccoli, ripetuti contatti con il virus. Per altre ipotizziamo la presenza di una grande quantità di chemochine; per altre

eventuale vaccino?

«Sì, capire come si può risvegliare il sistema immunitario, che è addormentato a causa dell'infezione virale, e in quale modo dunque può rispondere, è la prima tappa importante per saggiare l'efficacia di un vaccino terapeutico, per coloro che sono già infetti. Se tutto questo funzionasse davvero, si avrebbe allora il pieno diritto di marciare più svelti e più decisi per ottenere un vaccino profilattico, che prevenga l'infezione».

Lei ha una grande attività internazionale, grazie anche alla Fondazione mondiale per la ricerca e la prevenzione dell'Aids, che presiede. Quali sono, a suo avviso, i paesi che meno attuano una politica di collaborazione in tema di infezione Hiv?

«Direi che c'è un atteggiamento piuttosto reticente in Russia, in paesi dell'Europa dell'Est, in India. Noto, al contrario, un'apertura da parte del cines e della Regione amministrativa speciale di Hong Kong, in particolare. Parteciperò in questi giorni ad un simposio organizzato da parte cinese».

Giancarlo Angeloni

Dobbiamo capire come svegliare il sistema immunitario

Tutto questo servirà anche per un



LA DONAZIONE

Da Gates un milione di dollari

differenti organizzazioni, a tutti i livelli. Speriamo che la nostra donazione allo IAVI inciti altri ad unirsi in questa nobile causa».

Un impegno importante per un dramma che attende risposte urgenti. «Il mondo non è ancora sulla buona strada per ciò che riguarda un vaccino contro l'Aids - ha detto Margaret Johnston, vice presidente dello IAVI -. Il nostro piano d'azione avrà la conseguenza non solo di rimetterci sulla buona strada ma soprattutto in fretta».

Ma i segnali positivi non mancano. All'Iavi sono giunte, infatti, donazioni anche dal Regno Unito. La Banca mondiale ha da parte sua quintuplicato il suo impegno finanziario, donando quest'anno un milione di dollari. Grazie agli ultimi contributi l'ammontare totale dei fondi a disposizione dell'Iavi per la ricerca di un vaccino contro l'Aids è di 15 milioni di dollari.

GINEVRA. Un milione e mezzo di dollari circa due miliardi e mezzo di lire. È la somma che l'americano Bill Gates, il fondatore di Microsoft, l'uomo più ricco del mondo, ha devoluto all'Iavi, un'organizzazione internazionale che ha come obiettivo l'avvio di un nuovo piano d'azione per la messa a punto di un vaccino contro l'Aids.

La notizia è stata diffusa ieri a Ginevra all'apertura della Conferenza internazionale sull'Aids alla quale parteciperanno 12 mila persone.

«Mia moglie Melinda ed io - ha detto Bill Gates secondo una dichiarazione diffusa dallo IAVI - siamo votati alla costruzione di un futuro nel quale l'Aids farà parte del passato. Come genitori e come persone abbiamo fede nella scienza e nella tecnologia e facciamo questa donazione nella speranza che un vaccino sicuro, accessibile possa essere messo a punto per sconfiggere la malattia. Per questo occorrerà uno sforzo da parte di



SUL KILIMANJARO

Per protesta scalano il monte

repositivi nei paesi in via di sviluppo non abbiano accesso alle metodiche di cura più avanzate. Inoltre, il 90% del totale dei casi mondiali di Aids acclamato o di sieropositività sono nel Terzo Mondo: 21 milioni di persone nella sola Africa. La situazione è particolarmente drammatica in Botswana, con un sieropositivo ogni quattro e in Zimbabwe che conta oltre il 26% di sieropositivi.

Non a caso alla vigilia della conferenza alcune industrie hanno annunciato una riduzione di alcuni farmaci fino al 75% per consentire anche agli ammalati di terzo e quarto mondo di curarsi.

Gli otto sieropositivi denunceranno anche le «discriminazioni» ai danni degli ammalati che spesso avvengono nei Paesi industrializzati riguardo ad esempio «all'accesso alle cure o le difficoltà imposte dall'assumere ogni giorno di 20 pillole».

GINEVRA. Mercoledì 1 luglio sul monte Kilimanjaro, a 5.895 metri di altezza, potrebbe sventolare la bandiera della Conferenza internazionale sull'Aids che si è aperta ieri oggi pomeriggio a Ginevra.

Otto sieropositivi, tre europei e cinque africani (di cui tre donne), mentre scaleranno la montagna, si collegheranno ogni giorno in videoconferenza con gli scienziati riuniti a Ginevra.

L'iniziativa, una delle molte che cominciano a caratterizzare la fase di avvio della conferenza, ha un obiettivo preciso che è riassunto nello slogan del convegno: «bridging the gap», (colmare la lacuna) che l'Aids ha creato tra Nord e Sud del mondo. Agli scienziati e agli esperti, gli otto scalatori chiederanno una cosa sola: il Nord si deve impegnare di più per quei Paesi dove la povertà e la mancanza di medicine rendono la situazione dell'epidemia esplosiva. E sono i dati a parlare. Si valuta che circa il 90% dei malati di Aids osie-



LA POLEMICA

«Nel Sud nessun intervento»

vano una maglietta nera riprodotte i principali slogan e il simbolo dell'associazione - sei progressi registrati nella ricerca hanno permesso ad alcuni malati di Aids di prolungare la loro vita, gli stessi progressi hanno anche rafforzato le disuguaglianze. In una nota Act-up afferma che la prevenzione richiede l'accesso alle cure disponibili. «È inammissibile che l'accesso alle cure non sia, come la prevenzione, un obiettivo principale. Non possiamo accettare che la maggioranza dei malati sia esclusa dall'accesso ai trattamenti», afferma il comunicato. «Act-up», con sede a Parigi, rivendica quindi l'accesso ai trattamenti per i malati e chiede ai finanziatori internazionali di mobilitarsi affinché meccanismi di finanziamento e di gestione siano creati rapidamente». I manifestanti si sono poi incamminati verso il Palazzo delle esposizioni di Ginevra dove accoglieranno i delegati che partecipano alla XII Conferenza mondiale.



Rigoberta Menchú

Storia in due parti del Premio Nobel per la Pace 1992. A pochi giorni dall'assassinio del vescovo del Guatemala Juan Gerardi, la storia del Premio Nobel per la Pace 1992 erede della millenaria cultura maya e simbolo di un'umanità oppressa che chiede giustizia.

In edicola due videocassette più fascicolo a sole 20.000 lire